

SERVIZI

CHIESA E MEDIA

Tessitori di relazioni

Come vivere bene nel tempo della Rete

Blog, YouTube, Facebook, aNobii... Sono tutti termini che identificano piattaforme di *Social Networks* e che confermano come lo sviluppo della tecnologia stia trasformando in profondità il modo di vivere e di comunicare. In che modo orientarsi nel "continente digitale"? Con quale atteggiamento educativo accostarsi alle nuove tecnologie? A questi interrogativi padre **Antonio Spadaro**, gesuita e redattore de "La Civiltà Cattolica", ha dedicato "Web 2.0. Reti di relazione", libro uscito in questi giorni per le Edizioni Paoline. Nel volume viene offerta un'analisi dei singoli fenomeni comunicativi, definendone la tipologia, descrivendone la storia e lo sviluppo; sottolineandone le opportunità, che interpellano gli educatori, senza tuttavia tacere i limiti e le minacce. Alla vigilia della 61ª assemblea generale della Cei (Vaticano, 24-28 maggio), che sarà dedicata al tema dell'educazione con l'approvazione degli Orientamenti pastorali per il prossimo decennio, abbiamo rivolto alcune domande a padre Spadaro sulle sfide poste dalle nuove tecnologie.

Le comunicazioni si fanno rapide e semplici e le possibilità di essere informati e di relazionarsi si moltiplicano. Come orientarsi in questo universo complesso?

"Ho scritto *Web 2.0. Reti di relazione* perché ritengo importante aiutare le persone a rispondere a questa domanda. Il libro è una sorta di 'manuale', infatti, che percorre le varie piattaforme di *Social Network*, illustrandole una per una, da Facebook a Twitter, cercando di farne comprendere la natura di 'luogo' e non di 'cosa'. La Rete, infatti, non è un semplice 'strumento' di comunicazione, ma un 'ambiente' che determina uno stile di pensiero e crea nuove forme di stringere le relazioni, addirittura un modo di abitare il mondo. La Chiesa dunque, per attuare sino in fondo la sua missione, è chiamata a vivere nella Rete e incarnare in essa il messaggio del Vangelo. L'orientamento può avvenire solamente dall'interno".

Le opportunità offerte dalle nuove tecnologie sono tante, ma altrettanti sono i rischi e le minacce con cui si devono confrontare educatori, insegnanti e pastori...

"Certamente. Ma il primo compito non deve essere quello della 'difesa', ma quello della vigilanza. Nel mio libro cerco di far comprendere come la Rete dia una forma tecnologicamente avanzata a desideri umani che sono molto antichi quali, appunto, la conoscenza e la relazione. E questi sono anche i punti più 'deboli'. È facile cadere nella banalizzazione dell'amicizia, ad esempio. Come è facile cadere nella superficialità della ricerca, che rischia di essere relegata ad attività da affidare a un 'motore'. La Rete, in questo senso, è una sfida".

Con quale atteggiamento, in termini educativi, accogliere gli strumenti d'informazione e relazione che la Rete sviluppa?

"Come una sfida aperta, appunto. Ma senza dimenticare che la tecnologia non è mai qualcosa di avulso dall'umanità dell'uomo. L'uomo esprime la propria spiritualità e la propria apertura alla trascendenza anche in maniera tecnologica. Capisco che può suonare strano, ma in questo senso occorrerebbe un approfondimento. È ciò che provo a fare nei miei interventi sulla rivista *La Civiltà Cattolica*, dai quali del resto il mio libro nasce".

In questo periodo di innovazioni digitali, emerge l'interrogativo su dove dirigere il rapporto tra educatori ed educandi nell'immediato futuro, caratterizzato dalle nuove tecnologie. Come affrontare questo problema?

"Ciò che già constatiamo facilmente è che più la tecnologia diventa 'trasparente', invisibile, facile da usare e da tenere nel taschino, più se ne comprende la natura e il significato di 'aiuto' all'umanità dell'uomo. L'innovazione di maggior rilievo oggi è questa: la semplicità. La conseguenza è immediata: il rapporto educativo va centrato non su come 'usare' bene la Rete, come spesso si crede, ma su come 'vivere' bene al tempo della Rete".

Nell'esperienza digitale, dove le relazioni sono "alla pari", come potrà esercitarsi il principio educativo dell'autorità-autorevolezza?

"La Rete è fondata sui *link*, cioè sui collegamenti reticolari, orizzontali, e non verticali. L'autorità sul *web* sembra essere data unicamente dalla popolarità e dai modi concordati di vedere le cose. La Chiesa non può sposare questa logica che, nei suoi ultimi risultati, è esposta al dominio di chi sa manipolare l'opinione pubblica. Tuttavia c'è un aspetto importante sul quale riflettere: la società digitale non è pensabile e comprensibile solamente attraverso i *contenuti* trasmessi, ma soprattutto attraverso le *relazioni*".

La Chiesa italiana dedicherà il prossimo decennio pastorale al tema dell'educazione. Quali riflessioni anche alla luce del recente convegno Cei "Testimoni digitali"?

"La Chiesa è chiamata ad approfondire maggiormente l'esercizio dell'autorità in un contesto fondamentalmente orizzontale. Appare chiaro che la carta da giocare è la testimonianza autorevole. La 'testimonianza' è da considerare dunque come l'elemento chiave all'interno della logica delle reti partecipative. La Chiesa in Rete non può limitarsi a una 'emittenza' di contenuti, ma è chiamata a offrire una 'testimonianza' in un contesto di relazioni ampie composto da credenti di ogni religione, non credenti e persone di ogni cultura".

a cura di Vincenzo Corrado